

Il virus che colpisce al cuore: Piacenza nella rete lombarda a caccia delle prime risposte

La Cardiologia del "Guglielmo da Saliceto" al lavoro con Milano, Brescia e Bergamo

PIACENZA

● Un nome buffo - sindrome di Takotsubo - per una patologia molto temibile, un particolare tipo di infarto miocardico scatenato da stress psico-fisico in corso di una polmonite Covid viene presentato per la prima volta. Il nome deriva dall'aspetto di un'ampolla - "takotsubo" appunto, in giapponese - per l'aspetto bombato che il cuore assume, ingrossandolo nella forma più apicale. «Una patologia che vediamo spesso in chi ha sofferto di stress fisici, o infiammatori, come quelli patiti dai pazienti Covid», spiega il professore Massimo Piepoli, direttore facente funzioni del reparto di Cardiologia dell'ospedale di Piacenza.

Il gruppo dei cardiologi piacentini in questi mesi di pandemia si è prodigato non solo nella cura dei pazienti, ma anche ha fornito contributi originali alla conoscenza della patologia e alla ricerca delle sue conseguenze nel campo cardiovascolare. «Ci siamo interfacciati - conferma Piepoli - con molti centri cardiologi-



Il gruppo di lavoro della Cardiologia dell'ospedale di Piacenza

ci lombardi, colpiti come Piacenza durante la prima ondata della pandemia: abbiamo collaborato con gli ospedali di Brescia, Bergamo, Milano. Sono state studiate in particolare le complicanze cardio-emboliche, come l'embolia polmonare, osservata soprattutto nel gruppo dei pazienti più giovani, con co-morbidità quali scompenso cardiaco, insufficienza renale. Si è contribuito a studiare come nei soggetti con ipertesi, scompensati, coronaropatici o con aritmie, il Covid si sia potuto complicare con infarto del miocardio». Un altro aspetto interessante della ricerca dei medici piacentini è rap-

presentato dal campione rappresentato dai pazienti Covid arrivati in ospedale durante la seconda ondata, in media più giovani, tra i 40 e i 65 anni. E se si riescono a stabilire le prime connessioni tra Covid e patologie cardiache, tante sono ancora le informazioni mancanti.

«È una storia tutta da scrivere. Stiamo studiando - conferma Piepoli -, ma non è neppure un anno che abbiamo a che fare con il Covid. Di sicuro la patologia infiammatoria data dal Covid, come in tutte le patologie infiammatorie, va a complicare quadri già più fragili, che più facilmente creano complicanze. E cre-

sce di molto il rischio di trombosi e coaguli, che sembrano favorire l'insorgere di complicanze trombo-emboliche come ictus, ischemie, infarti».

Il Covid è sempre una brutta bestia, ma coi deboli diventa proprio spietato. Così dicono anche i numeri di Piacenza. «Il materiale raccolto in collaborazione con i rianimatori ha documentato la presenza di maggior rischio di complicanze e quindi di ricovero in terapia intensiva nei pazienti portatori di fattori di rischio cardiovascolare come obesità, diabete, ipertensione, o già affetti da pregressa malattia del cuore. È stato osservato che i soggetti di sesso maschile, sopra i 65 anni di età hanno presentato prognosi peggiore. Ma i motivi perché altri abbiano un altro decorso è tutto da scoprire».

«Dobbiamo ragionare - riflette Piepoli - cercare di capire e non fare le cose "in automatico". Per questo ringrazio i colleghi per aver speso quel tempo supplementare per cercare di raccogliere dati e saperne di più. Ma in questa fase è importante riprendere in mano i libri».

Luca Moderato, Geza Halasz, Simone Binno, Andrea Biagi, Luca Rossi, Stefano Ferraro, Alberto Monello, Giovanni Villani, e Massimo Piepoli sono i cardiologi dell'ospedale di Piacenza che hanno contribuito a questi studi, coadiuvati da Greta Comastri, Concetta Sticozzi, Alessia Zanni, tecnici di cardiologia. Le riviste scientifiche che hanno pubblicato queste ricerche sono fra le più prestigiose nel campo cardiologico quali "JAMA Cardiology", "European Journal of Preventive Cardiology", "European Journal of Heart Failure", "Clinical Research in Cardiology", "Giornale Italiano di Cardiologia". **m.pil**